



Scuola di orazione teresiana

Padre Nostro

Teresa di Gesù

dal *Cammino di perfezione*

SCHEMA DI LETTURA al Capitolo 28

Padre nostro che sei nei cieli.

1. La *parola chiave* del capitolo è il *cielo*. L'esperienza di cielo.

Nel *titolo* Teresa sintetizza l'argomento del capitolo: *"l'orazione di raccoglimento e alcuni mezzi per abituarsi a praticarla"*.

La Santa inizia con un'affermazione che lascia spiazzati: Per capire cos'è il cielo è necessaria l'esperienza (cf 28,1). Senza questa esperienza non si pregherà bene neanche la semplice preghiera vocale (cf 24,6), non si sarà attenti alle parole del Padre Nostro e al Padre a cui esse si rivolgono.

È quindi necessario procurare di conoscere, e non solo per fede, che cosa sia il cielo, sapere dove cercare il Padre e come parlarGli quando ci rivolgiamo a Lui. Il commento si prospetta alquanto originale.

2. L'argomento centrale del capitolo si può sintetizzare così: come trovare il Padre per parlare con Lui.

È principalmente espresso nel secondo paragrafo: *"Pensate che importi poco... comprendere... che per parlare con il suo Padre Eterno e dilettersi con Lui... è necessario guardarLo dentro di sé e non allontanarsi da un Ospite così buono... Egli è così vicino che ci ascolta"* (28,2).

Teresa esprime la verità del raccoglimento *"chi sia questo Padre e chi il maestro che ci ha insegnato tal preghiera"* (CV 24,2), e cioè, che il cielo è dove abita Dio, e questo cielo è la vita di ogni cristiano.

3. I mezzi per praticare il raccoglimento.

Raccogliersi significa trattare con il nostro Padre Celeste, *"come con un padre, con un fratello, con un maestro, con uno sposo..."* (28,3). Come raccogliere l'intelletto e i sensi? Nel capitolo si trovano questi sapienti suggerimenti:

- *"Pensare alla Passione e ripresentare lì il Figlio e offrirlo al Padre"* (4); ripresentare Cristo significa per lei rivivere la presenza di Cristo in lei; attualizzare la fede nell'essere dimora di Dio, credere nel Signore vivente dentro di lei.



- “mettersi in solitudine e guardarlo dentro di sé... parlarGli con grande umiltà, raccontarGli le sofferenze e chiederGli rimedio...” (2).

- “*abituarsi a non guardare ne seguire i sensi che si distraggono*” (5) e per questo “*chiudere gli occhi del corpo... perché si risvegliano li occhi dell’anima*” (6). Se Teresa ne parla come segnali del vero raccoglimento, nulla vieta che si possa iniziare a pregare seguendo questi consigli.

Il frutto che si raccoglie è un’anima fortificata, libera, con un dominio su di sé, meno appesantita dai sensi. Con l’immagine delle api che ritornano nell’arnia per lavorare e produrre il miele, la santa fa vedere anche il frutto del dominio dell’anima: appena ella vuole raccogliersi, i sensi, le potenze, come api, la aiutano, le obbediscono e quando la volontà li “*torna a chiamare... vengono con rapidità*” (7) sempre crescente.

In questo modo la santa ha prospettato come il raccoglimento abbia una crescita, segua la crescita dell’amicizia, il suo intensificarsi, e non sia una pratica statica.

Una seconda immagine che ci offre la santa è quella del palazzo. È importante perché diventerà circa 10 anni dopo, il simbolo su cui si struttura il capolavoro della letteratura mistica di tutti i tempi, il Castello Interiore.

Essa è una sorta di *finzione*, scrive lei, un’immagine *impertinente* per giovare e far capire la verità preziosa: “*Non immaginiamoci vuote nell’intimo*” (10). Così inizia Teresa a parlare di questo cielo: “*Dunque, facciamo conto che dentro di voi vi sia un palazzo immensamente ricco, tutto d’oro e di pietre preziose, degno del gran Signore a cui appartiene. E che voi siete parte perché questo edificio sia tale*, pensate, inoltre, come infatti è verissimo, che voi concorrete a dargli la magnificenza che ha” (9); l’immagine è trattata nei paragrafi successivi.

Il palazzo è l’immagine più vicina al cielo dell’anima, all’esperienza del cielo. Raccogliersi con Dio è entrare nell’esperienza del cielo, conoscere questo palazzo, ma non da spettatori, ma da collaboratori, chiamati da Dio stesso a rendere sempre più bello e prezioso questo palazzo. Ma verso la fine del capitolo, il commento a Che sei nei cieli si apre meravigliosamente a un grande stupore e Teresa sorprende ancora: “*Pensate figlie che viene solo?... un tale Re non è lasciato dai suoi cortigiani, ma sono tutti con Lui pregandolo per noi, per il nostro profitto, perché sono pieni di carità*” (13).

Cielo e terra sono uniti sin dalle prime parole del Padre Nostro. Chi prega il Padre che è nei Cieli riconosce di partecipare alla liturgia del Cielo, a quell’immenso coro dei santi e delle creature angeliche che adorano la Trinità Santissima. Questa Comunione a cui partecipiamo è la grande ricchezza presente nella nostra vita cristiana.

4. Conclusione.

Tutti sono chiamati a entrare e vivere in questo palazzo per gustare il miele della presenza del Signore. Un Salmo ci dev’essere particolarmente caro sia nel cielo della nostra anima qui in terra, sia come il desiderio del cielo: “*Una cosa ho chiesto al Signore, questa sola io cerco: abitare nella casa del Signore tutti i giorni della mia vita, per gustare la dolcezza del Signore e ammirare il suo santuario*” Sal 26,4.

